

Dopo i femminicidi di Castelfranco

Modena

«Donne, cade nel vuoto la metà delle denunce»

Sit-in davanti alla prefettura dei centri antiviolenza della Regione: «Troppe archiviazioni, ma nessuna si inventa queste cose. Serve una svolta»

‘Ho denunciato i suoi maltrattamenti e mi hanno chiesto perché non l’ho lasciato prima’, ‘Stop al femminicidio’ e, soprattutto ‘Sorella io ti credo’. Erano queste le frasi impresse su decine di cartelli sventolati ieri dalle rappresentanti dei 15 centri antiviolenza dell’Emilia Romagna davanti al tribunale di Modena. Una manifestazione volta ad accendere i riflettori sulle troppe denunce archiviate e sulla necessità di ascoltare il grido d’aiuto delle donne vittime di violenza. La manifestazione è stata organizzata dai centri della regione proprio per denunciare quanto accaduto a Gabriela e Renata Trandafir, uccise a colpi di fucile dal marito e patrigno Salvatore Montefusco. Mamma e figlia avevano denunciato più volte il loro assassino. «Siamo il grido altissimo e feroce di tutte quelle donne che non hanno più voce», hanno ribadito ieri le donne davanti al palazzo di giusti-

zia. «Un sit in per denunciare che le donne non vengono credute - sottolinea Elena Campedelli, presidente della Casa delle donne contro la violenza di Modena - Probabilmente c’è qualcosa da rivedere nella prassi dei tribunali. Quello che sappiamo è che nei centri antiviolenza dell’Emilia Romagna ogni anno ascoltiamo seimila donne; 400 solo nel centro antiviolenza di Modena. Siamo qui per chiedere alla giustizia di guardare con più attenzione queste denunce prima di archivarle, di analizzarle seriamente. A seguito di una archiviazione può succedere qualcosa di estremo come un femminicidio». Claudio Montagna di Arcigay e componente Agedo, associazione che riunisce i genitori di ragazzi omosessuali, spiega che l’associazione ha partecipato al sit in per manifestare la propria solidarietà. «Anche noi siamo a nostra volta vittime di violenza ver-

bale, fisica, di induzione al suicidio. Non possiamo restare indifferenti». Ieri l’obiettivo della manifestazione era far capire che tutti i centri antiviolenza riscontrano lo stesso problema: «La tendenza a non credere alle donne - spiega Rosanna Bartolini - Un incomprensibile non dialogo tra i tribunali civili e penali per cui un uomo può avere in corso procedimenti per maltrattamenti ed essere condannato ma dall’altra parte poter vedere liberamente i figli. Non è accettabile che se una donna denuncia non venga creduta, eppure una denuncia su due viene archiviata. Le donne che arrivano nei centri non si inventano le cose anzi: è molto difficile denunciare anche perché spesso finiscono sul lastrico. Inoltre è fondamentale che di fronte ad una denuncia vi sia un ordine di allontanamento e protezione invece non è così».

Valentina Reggiani



Tre scatti della manifestazione di ieri in centro storico